

ex libris

Love and mercy
that's what you need tonight
So, love and mercy
to you and your friends tonight

Brian Wilson
«Love and Mercy»

il calzino di bart

FUMETTI ADULTI PER BAMBINI

Renato Pallavicini

I fumetti? Roba per bambini. Dove bambini, in realtà, sta per immaturi e ritardati mentali. È un luogo comune duro a morire che colpisce chiunque, superata la minore età (ma già da adolescenti non ci si salva), si ostina a praticare, come lettore od autore, il linguaggio del fumetto. Il fatto è che di fumetti fatti apposta per i bambini ne circolano sempre meno. Fa piacere, dunque, la recente uscita di alcuni titoli di libri a fumetti (o quasi) per bambini; e fa piacere perché sono firmati da autori «adulti» che, solitamente, realizzano opere non per bambini. Ve ne segnaliamo alcuni, tra quelli che ci sono piaciuti di più.

Cominciamo da *Little Lit. Era una notte buia e strampalata*, vol. 3 (Mondadori, pagg. 48, euro 17,80; i precedenti volumi s'intitolano *Strane storie per strani ragazzi* e *Di fiaba in fiaba*) a cura di Art Spiegelman e Françoise Mouly. Art Spiegelman,

per chi non lo sapesse, è autore di quel capolavoro assoluto che è *Maus*, un fumetto adulto e coraggioso sull'olocausto. Spiegelman&Mouly hanno realizzato tre antologie di gustosissime storie firmate da autori e disegnatori «adulti» come, tra gli altri, Posy Simmonds, Jules Feiffer, e Neil Gaiman. Ne è venuto fuori un curioso ed aggiornato *Corriere dei Piccoli* di straordinaria qualità ed intelligenza.

Abbiamo fatto il nome di Neil Gaiman, talentuoso sceneggiatore e narratore che, semplificando, potremmo definire «dark» ed è l'autore della fantastica saga di *Sandman*. Gaiman non è nuovo a cimentarsi con storie dedicate ai più piccoli, come è accaduto di recente con l'intrigante racconto *Coraline* (edito da Mondadori e di cui abbiamo scritto in questa rubrica). Ora è autore di questo fantastico *Lupi nei muri* (Mondadori, pagine 53, euro 14,80), illustrato con la consueta mac-



stria dal suo fido «collaboratore» Dave McKean, vero genio grafico (a proposito: il prossimo Festival di Angouleme, la più importante manifestazione europea di fumetti, dedicherà a McKean una vasta personale).

Anche Lorenzo Mattotti, grande illustratore ed autore di storie a fumetti tradotte e conosciute in tutto il mondo (tra le ultime c'è la sua interpretazione di *Jekyll & Hyde*, edita da Einaudi), si è cimentato con fumetti espressamente dedicati ai bambini. La prova più recente, scritta e disegnata in collaborazione ancora una volta con Jerry Kramsky, è *Alla ricerca dei Pittipotti* (Orecchio Acerbo, pagine 24, euro 8,50): una tenerissima fiaba-filastrocca davvero per i più piccini (tre anni o giù di lì). Tre «prove» per dimostrare che chi fa i fumetti (e chi li legge) non è un bambino, ma è in grado di mettersi alla parte dei bambini. E di fare (e di leggere) ottimi fumetti.

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

PAROLE & POTERE

La sintassi del regime

Vincenzo Consolo

«L'idea di questa gente era di distruggere tutto quanto di fine e di delicato vi era stato in una tradizione poetica di più di sei secoli; deridendo la democrazia, applicavano alla letteratura i metodi più violenti della demagogia. Se ci fossero stati degli usignoli a cantare nei boschetti immortali del Petrarca e del Leopardi, essi li avrebbero fatti tacere uccidendoli».

«Questa gente», «essi», gli uccisori degli usignoli, chi sono?

Sono i *Futuristi*, i seguaci di quel movimento letterario d'avanguardia «inventato» da Tommaso Filippo Marinetti. E il brano sopra riportato è tratto da *Golia - Marcia del fascismo* di Giuseppe Antonio Borgese. Autore di saggi e di romanzi, fra cui il celebre *Rubè*, Borgese nel 1931 va esule, per antifascismo, negli Stati Uniti, dove scrive appunto *Golia* in inglese. In questo saggio, lo scrittore analizza la situazione sociale e il clima culturale degli anni Venti in Italia per cui è nato il Fascismo, per cui è assurdo al potere, imponendo la sua dittatura, un omuncolo, un piccolo borghese di nome Mussolini. Con la crisi economica succeduta alla prima guerra mondiale, con i conflitti sociali, gli scontri tra capitale e lavoro, con la crisi delle ideologie, con l'insorgere di nuove metafisiche, misticismi di segno nero e bianco, si coniugava il decadentismo culturale, l'estetismo languido ed estenuato di Gabriele D'Annunzio. Ma il prezioso drappo bizantino del languore e dell'estenuazione nascondeva l'aggressività, la ferocia, la volontà della guerra, del sangue e della morte.

D'Annunzio forniva a Mussolini e alla piccola borghesia italiana la terminologia barbara e guerresca del fascismo. «Ehia, ehia, alalà!» era l'urlo delle masse ottuse e ignoranti. Parallelamente e specularmente al dannunzianesimo sorgeva il Futurismo di Marinetti. Questo italiano avventuriero della cultura, da Alessandria d'Egitto approdava a Parigi, dove pubblicava sul *Figaro*, nel 1909, il primo *Manifesto del Futurismo* e quindi, l'anno dopo, il *Manifesto della letteratura futurista*. Nei due Manifesti, Marinetti teorizzava la distruzione della lingua logico-comunicativa; scardinava lessico, grammatica e sintassi riducendo la scrittura a fragoroso balbettio monosillabico; esaltava il dinamismo, i miti della violenza e della guerra (*Guerra sola igiene del mondo* scrisse), il mito del Fascismo e della dittatura. Questo nefasto personaggio finì i suoi giorni, insieme a Mussolini, nell'estremo rifugio della Repubblica nazifascista di Salò.

Giuseppe Antonio Borgese, più degli storici, ha dimostrato che il primo sintomo - come la febbre nelle infezioni del corpo umano - dell'insorgere del fascismo, del totalitarismo, è la modificazione della lingua, lingua che, dal fascismo divenuto potere dittatoriale, viene ulteriormente modificata. Così è stato in Italia. Il Fascismo nacque sulle modificazioni linguistiche di D'Annunzio e di Marinetti e, divenuto regime dittatoriale, si preoccupò subito di modificare la lingua italiana interrompendo l'incontro tra lingua colta e lingua popolare o

Il primo sintomo del sorgere del totalitarismo è la modificazione della lingua. Così è stato in passato in Italia e in Germania. In questo presente i cambiamenti sono quelli imposti dai mass media che hanno il potere di seppellire le parole della verità e di imporci ogni giorno la menzogna

Disegno di Francesca Ghermandi



le città degli scrittori

Appare sul nuovo numero della rivista «Autodafe» il testo di Vincenzo Consolo che pubblichiamo in questa pagina. «Autodafe» è la rivista che è nata nel 2003, in occasione di una metamorfosi del Parlamento Internazionale degli Scrittori. Ora, a dieci anni dalla nascita, il Parlamento ha deciso di sciogliersi per dare vita all'Inca, l'International Network of Cities of Asylum, una rete che intende offrire solidarietà e possibilità di pubblicare a scrittori perseguitati o vittime di censura. Prossimamente usciranno un documentario e un libro che testimoniano l'attività dell'Inca. Sul sito www.autodafe.org (dove si può trovare un'ampia selezione di testi che appaiono sulla rivista, oltre ad articoli scritti solo per il sito, che si articola in tre sezioni: testi di scrittori che presentano il loro punto di vista su una situazione sociale o politica precisa; dibattiti tra autori di diverse parti del mondo; analisi e riflessioni sulla creazione letteraria, sui suoi rapporti con la società, sullo stato attuale della cultura e sulle forme di censura nel mondo. Un'ulteriore sezione presenta un capitolo inedito di un'opera letteraria censurata) l'appello per raccogliere fondi per l'attività, visto che, si spiega, «nel 2004 la Commissione europea non sosterrà gli sforzi in favore di tutti gli scrittori perseguitati nel mondo, siano della Cecenia o di Cuba, dello Zimbabwe o della Colombia, dell'Iran o della Palestina». L'asilo agli scrittori perseguitati è stata una delle attività principali del Parlamento internazionale degli scrittori fin dalla sua nascita, nel luglio 1993 quando trecento scrittori di tutto il mondo lanciarono un appello a seguito del moltiplicarsi degli assassinii di scrittori in Algeria, per creare una struttura in grado di organizzare una solidarietà concreta con gli scrittori perseguitati. L'obiettivo della rete è quello di difendere, là dove fosse minacciata, la libertà di creazione, promuovendo inchieste e ricerche sulle nuove forme di censura. Il primo presidente del Parlamento Internazionale degli scrittori è stato Salman Rushdie.

dialettale, reprimendo o prosciugando i due affluenti che avevano arricchito il fiume della lingua italiana fin dalla sua sorgente, dalla sua nascita.

Il regime fascista creò così una lingua media piccolo borghese e burocratica da una parte, eroica e ridondante dall'altra. Mussolini impose, col nero di catrame e a caratteri cubitali, sui muri degli edifici pubblici e privati di tutto il Paese, una sua antologia di vuoti motti dannunziani, di slogan guerreschi e retorici. Questo è avvenuto in

Italia con il Fascismo. E lo stesso in Germania con il Nazismo, come ci ha insegnato il filosofo ebreo tedesco Viktor Klemperer. Da professore a Dresda ridotto a manovale, continuò a scrivere il suo giornale di linguistica, stese il suo libro sulla *Lingua Tertii Imperii*, la trucida lingua delle iene naziste. Thomas Mann, che ebreo non era né filologo, abbandonando nel '34 la Germania per esiliarsi negli Usa, forse per difendersi, oltre che dal Nazismo, dalla modificazione della lingua tedesca e quindi del romanzo, quindi della letteratura, si immerse, nella lettura del grande archetipo del romanzo europeo, nel *Don Chisciotte* di Cervantes. Nel libro *Una traversata con Don Chisciotte*, Mann ci fa scoprire i barbagli di gemme nascoste, i rimandi a testi di autori classici, di Apuleio, di Achilleus Tatios, nel capolavoro cervantino.

Ed elogia la lingua del traduttore del *Don Chisciotte*, lingua che non è certo quella modificata dal Terzo Reich. «Non saprei esprimere fino a qual punto mi entusiasmi la versione di Ludwing Tieck col suo lin-

guaggio sereno, ricco e prezioso dell'età classico-romantica, questo tedesco nel suo studio più felice».

Infelice doveva essere invece lo stadio della lingua spagnola, la lingua di Cervantes, quando nel '36, all'inizio della Guerra Civile, i falangisti irrompevano all'università di Salamanca e ululavano al rettore, a don Miguel de Unamuno, in una feroce lingua, «Viva la muerte!» E lui don Miguel, rispondeva, «Sento un grido necroforo e insensato», lui, che aveva sciolto un inno alla sua lingua, «...lengua en que a Cervantes / Djòs le diò el evangelio del Quijote».

E vorremmo ancora dire, se ne avessimo cognizione, delle modificazioni del russo di Puskin e di Tolstoj in Urss, dei linguisti sovietici, a cui Stalin, che era Stalin, oppose un suo breve saggio. Vorremmo ancora dire di altre modificazioni linguistiche che hanno precluso all'avvento dei totalitarismi, i quali poi continuano a modificare la lingua; modificazioni che hanno annunciato l'età delle catastrofi, il Novecento appena trascorso, il *Secolo breve*, come l'ha chiamato Eric Hobsbawm. Catastrofi. Sono sì quel-

le racchiuse tra le due Sarajevo, come scrive Adriano Sofri, l'intellettuale innocente recluso da sei anni in una prigione italiana, ma che vanno ancora oltre la seconda Sarajevo, oltrepassano il Novecento, arrivano a questo nostro terzo Millennio. In questo presente in cui ormai tutte le nostre lingue sono state modificate, in cui sono insorte nuove metafisiche, nuovi misticismi, come negli anni Venti, l'instaurarsi di nuovi totalitarismi. E, prima d'ogni altro, il totalitarismo dei mezzi di comunicazione di massa,

...e mette in campo, come simulacro, come ieri metteva in campo la diversità della razza, la categoria metafisica del Male

che ha il potere di seppellire, nel nostro mondo globalizzato, le parole della verità, di imporci ogni giorno l'impostura, la menzogna. E nel fango della menzogna viene seppellita la libertà di pensiero, la libertà di espressione. Viene seppellita la poesia, viene seppellita la civiltà.

Totalitarismo, quello dei media, che è feroce, aggressivo, bellicoso. E mette in campo, come simulacro, come ieri metteva in campo la diversità della razza, la categoria metafisica del Male: questo indica come Nemico, questo urla di voler distruggere con le armi. Ma dietro lo spirituale simulacro, sappiamo - riusciamo ancora a sapere -, che vi è la materialità delle fonti energetiche, l'oleosa, sporca concretezza dell'oro nero, del petrolio. Dietro o sotto le bombe vi sono invece le vite umane, vi sono i corpi fragili degli innocenti.

«La guerra, la guerra!» urlata dagli uomini di voce dura, è stata da sempre una barbarie, uno scandalo. Scandalo è stata l'antica guerra narrata da Omero. Ed Efesto, narra il poeta, fabbrica le armi di Achille e scolpisce sullo scudo le scene di guerra, in cui «Lotta e Tumulto era fra loro e la Chera di morte, / che afferrava ora un vivo ferito, ora un illeso / o un morto tirava pei piedi in mezzo alla mischia, / veste vestiva sopra le spalle, rossa di sangue umano». E poi, nel secondo poema, ci fa capire che quello decennale del più umano degli eroi greci, di Odisseo, non è che un viaggio, un *nòstos* di espiazione della colpa, di rimorso per i morti e per la distruzione di Ilio. «Sei ancora quello della pietra e della fionda / uomo del mio tempo. Eri nella carlinga, / con le ali maligne, le meridiane di morte, / l'ho visto dentro il carro di fuoco, alle forche, / alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu, / con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio...» Così scriveva Salvatore Quasimodo nel '47, nel ricordo ancora vivo degli orrori, delle distruzioni, degli stermini della guerra, della notte più fitta d'Europa, del mondo.

Dopo i campi di sterminio e Hiroshima, un'altra guerra esplosiva in Corea, ancora stermini si compivano. E Picasso, nel tratto e nella monocromia di *Guernica*, nella memoria de *I disastri della guerra* di Goya, dipingeva i grandi cartoni del *Massacro in Corea* e de *La guerra e la pace*. E dopo fu il Vietnam, la Bosnia, l'Iraq, la Serbia, la Palestina, l'Afganistan... E ancora le bombe sono state puntate contro Saddam Hussein, il rais di Bagdad, contro il popolo iracheno. Ma bisognerebbe ricordare all'altro rais, a Bush junior, al presidente monosillabico del paese più potente del mondo, che il tiranno è un uomo senza speranza, che nel suo futuro non ci sono che le Idi di marzo, sul suo cammino i pugnali di Cassio e Bruto e l'ignominia della storia. Bisognerebbe ricordare a Bush II che se qualcuno dall'esterno lo colpisce, il tiranno si rafforza, che l'assalto esterno fa riporre il pugnale ai congiurati; ricordare che, nella sua nera disperazione, nel buio della sua mente, il tiranno vuole soltanto che insieme a lui finisca, si dissolva il mondo intero.

«Sono stanco che il Sole resti in cielo, non vedo l'ora che si sfasci la sintassi del Mondo...» fa dire a Macbeth Italo Calvino nel suo *Il castello dei destini incrociati*.